

NOVITA

«Un pesce di nome Wanda».
Regia: Charles Crichton.
Interpreti: Jamie Lee Curtis, Kevin Kline.
GB 1988; Panarecord MGM/UA; commedia.

Una sensuallissima Jamie Lee Curtis, uno sbarellato Kevin Kline, più la regia sperimentata dell'ottantenne Charles Crichton. Una miscela esplosiva. Intorno a un furo di gioielli si scatena una sabbia di comicità sgangherata, intrisa di chiazze velenose e di erotismo canaglia, e copiosa di qualche tocco di feroce esilarante di pura marca Monty Python. John Cleese e Michael Palin, sono infatti quasi un marchio di garanzia della pregiata banda, e stanno una spanna al di sopra degli altri, l'uno anche sceneggiatore, l'altro impagabile interprete di una spassosa figura di cattivo dal cuore tenero.

«Chi ha incastrato Roger Rabbit».
Regia: Robert Zemeckis.
Interpreti: Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy.
USA 1988; Creazioni Home Video; animazione.

La prima sequenza è strepitosa, esaltante, e di grande forza liberatoria, come solo nel mondo dei cartoon è possibile. Il resto è una sofisticata esibizione di alta tecnologia e sapienza produttiva di marca hollywoodiana, magistralmente sostenuta dal talento di un piccolo grande attore come Bob Hoskins. Gran lavoro tecnico e produttivo e grande capacità del giovane regista di spaziare in tutto l'universo noto e possibile del cinema animato. Ma la commedia

sione fra gli eroi di carta e gli attori in carne ed ossa risulta alla fine stucchevole, soprattutto nell'appiattimento di una sera irriducibile come quella dei toons in una dimensione banalmente umanizzata.

«Mignon è partita».
Regia: Francesca Archibugi.
Interpreti: Stefania Sandrelli, Jean Pierre Duriez.
Italia 1988; DeltaVideo; commedia.

Un film delicato, fresco e intrigante, girato da un giovane cineasta italiana dal talento sicuro. Una famiglia romana, figli adolescenti, padre e madre dai rapporti ormai inariditi. Mignon, la cucina francese, vestiti improbabili e accento parigino, irrompe a turbare i sensi del cugino romano, ginnasiale imberbe che perde il sonno sotto i colpi pungenti del primo amore. Tremori e malinconia adolescenziali temperati da un tocco di ironia. Ma Mignon si dà un altro, prima di ripartire, lasciando cuori spezzati.

«Sorgo rosso».
Regia: Zhang Yimou.
Interpreti: Song Li, Jiang Wen, Ten Ruijun.
Cina 1987; Domovideo; drammatico.

Scene di vita nella vecchia Cina contadina al tempo dell'invasione giapponese. Duro lavoro nei campi e nelle mazzette. Ritmi e costumi di sapore antico. Amori tra le piante di sorgo battute dal vento. E improvvisa, la violenza bestiale degli invasori. Uomini torturati, scuoiati vivi come bestie sacrificali. La reazione disperata soffocata nel

Giuliano immaginario

«Il siciliano».
Regia: Michael Cimino
Interpreti: Christopher Lambert, Terence Stamp, Barbara Sukowa.
Usa, 1987
Ricordi De Laurentiis

Di tanto in tanto appaiono sulla ribalta mondiale scampoli di cinema dello spreco. Qualche volta non si tratta solo di spreco di denaro, ma di spreco di talento, di genialità, di grandi abilità registiche. La storia del cinema è costellata di esempi che si ripetono, specie con certe personalità ricche di intuito cinematografico che alternano prove convincenti e di grande perfezione stilistica ad altre contraddittorie, discutibili e a volte francamente fallimentari. Un esempio di cinema dello spreco è decisamente *Il siciliano*, di Michael Cimino, da poco tempo editato in cassetta.

Nel piatto panorama di conformismo estetico e produttivo che presenta oggi il cinema, specie quello occidentale, bisogna dire che si tratta di un film che ha avuto per lo meno il pregio di spaccare in due e far discuire il fronte ormai piuttosto stagnante della critica internazionale, soprattutto data la tempra visionaria e la nota tendenza alla megalomania del suo autore. Il ricordo della ciclopica operazione *Heaven's gates* (I cancelli del cielo) - quattro splendide ore di cinema che hanno mandato a picco una major come la United Artists - deve aver agito da detonatore.

Alcuni critici già ad indignarsi per quella incredibile mutazione subita dal famoso bandito Giuliano interpretato da Christopher Lambert, per quella caricatura dei fatti storici, paradossalmente aggravata dal grande talento dell'autore e da quel contorto segmento di grande cinema di

ENRICO LIVRAGHI

cuì è impegnato *Il siciliano*. Altri critici, all'opposto, più ad esaltarsi proprio per le stesse cose, per il rifiuto della verosimiglianza, per la produzione di un senso estraneo al contesto, e per la grande esperienza di stile e di linguaggio.

È chiaro adesso che un simile contrasto di punti di vista sulla stessa materia non ha alcun senso nei film di Cimino in genere, e in questo in particolare. Perché quella incontrollabile macchina onirica, quel gigantismo allucinato, quella poetica dell'eccesso sono, forse, nient'altro che tasselli, ritagli, frammenti di un immane monumento a se stesso e alla propria visione smisurata del cinema. È un'assoluta negazione dell'essenza e un'esaltazione assoluta dell'opulenza come forma dell'Empireo prossimo venturo verso cui Cimino sembra proiettato. Si intuisce un malcelato compiacimento *maudit* e un gusto dello spreco quasi platealmente esibito.

L'universo figurativo di Cimino è sviluppato, avvolto in un superfluo *strutturale*, dove i connotati contestuali sono indifferenti l'uno con l'altro e si annullano reciprocamente restituendo un sapore di totalità che finisce per destabilizzare tutta la gamma dei valori estetici e culturali. È questo non tanto per la sua disinvoltura nella manipolazione dei materiali tematici, ma proprio nel suo complessivo sistema significativo, che risulta minato dal superfluo e ottuso dallo spreco dei segni, e perciò inessenziale e insignificante.

Detto questo, *Il siciliano* rimane pur sempre una grande esperienza visiva. Una Sicilia fuori degli schemi bozzettati, un'atmosfera quasi atemporale, i personaggi non del tutto improbabili che circondano il «Giuliano immaginario», lo stile di regia, i raffinati movimenti di macchina, le folgorazioni di certe inquadrature sono comunque spaziosi, chiazze, simulacri di grande cinema.



Una scena del film «Il siciliano»

NOVITA

sangue. Immagini sfoloranti di uno dei film più freschi e sorprendenti del nuovo cinema cinese (probabilmente finito sulla piazza Tian An Men), girato con uno stile asciutto ed essenziale e con un rigore formale ormai raro.

«Brazil».
Regia: Terry Gilliam.
Interpreti: Jonathan Pryce, Therine Helmond, Robert De Niro.
GB 1986; Skorpio; grottesco fantasy.

Un'immagine del futuro limacciosa e lunare. Un'allucinante contaminazione di tecnologia e di degrado sgangherato. Uno scenario cupo dove domina la potenza estranea del microprocessore. Uomini ridotti a robot in carne ed ossa. Un universo prossimo venturo dove è sovversivo il semplice voler vivere la propria identità. La vena surreale e visionaria di Terry Gilliam (uno dei Monty Python), il suo humor grottesco, il suo gusto per un decoro barocco e al tempo stesso astratto, produce un film affascinante, raffinato, intenso e agghiacciante.

«Il fascino discreto della borghesia».
Regia: Luis Buñuel.
Interpreti: Fernando Rey, Delphine Seyrig, Michel Piccoli.
Francia 1972; Panarecord; drammatico.

Uno degli ultimi tocchi di gran classe di un maestro del cinema. Il mitico Buñuel non perde il gusto giovanile di scavare nei vizi, nelle tare e nelle perversioni della borghesia, con il solito tocco graffiante e con una vena surreale gagliar-

da e raffinata. Un film anticonformista, sovversivo, perfino quel tanto che serve, intriso di simbologie pregnanti e sofisticate, di sapori grotteschi e d'ironia tagliente.



«Romuald e Juliette».
Regia: Coline Serreau.
Interpreti: Daniel Auteuil, Fimmine Richard, Pierre Vernier.
Francia 1988; Avo Film; commedia.

«Mr. Rotret».
Regia: Fulvio Wetzl.
Interpreti: Lou Castel, Massimo Venturiello.
Italia 1988; Avo Film; horror.

«Il barone di Munchausen».
Regia: Josef von Bally.
Interpreti: Hans Albers, Ilse Werner.
Germania 1943; Azzurr Home Video; avventura.

«La grande abbuffata».
Regia: Marco Ferreri.
Interpreti: Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Michel Piccoli.
Francia 1978; De Laurentiis Ricordi; commedia.

POP

Jackson un virus in famiglia

Janet Jackson
«Rhythm Nation 1814»
A&M 393 920
(PolyGram)

Poiché tutti già cantavano da piccoli, non è il nepotismo che s'affaccia sui dischi del singolo Jackson, di oggi: s'affaccia, semmai, lo spauracchio di un implicito marchio Doc. Janet era uscita tempo addietro con un apprezzabilissimo album in chiave piuttosto dance e, cognome a parte, nulla poteva subordinarla all'aspettato carisma commerciale del fratello Michael. Janet non solo ha amato sue, ma bene identificabili ragioni stilistiche proprie. Questo suo secondo album continua a riflettere entrambe le virtù e riesce altrettanto bene a convincere che le colpe e i meriti non sono necessariamente virus di famiglia. Meno convince, però, la pretesa di un'originalità già segnalata dal titolo della raccolta, dove la realtà e gli obiettivi si tengono troppo ancorati a una genericità di buone volontà e di vogliamoci bene che avranno fatto certo risparmiare in spese di stampa: l'avvertenza «maneggiare con cautela questo disco» non si è infatti resa necessaria.

POP

Blue Nile cinque anni dopo

Blue Nile
«Hats»
Linn Records/Virgin LKH2

È questo il secondo album, soltanto, del trio scozzese di Paul Buchanan, Robert Bell e Paul Moore, alla sorprendente distanza di addirittura cinque anni da quello d'esordio che si era fatto notare per l'assoluta isolamento da ogni moda sonora e che peraltro, non meno sorpren-

dentemente, ha pur venduto ottantamila copie. Qualcuno in Inghilterra, ha scritto che i tre dovevano disporre d'una riserva di viveri sufficiente a durare cinque anni... E c'è, infatti, una sostanziale affinità fra i due lavori, lo stesso gusto e la stessa sottile intelligenza a smuovere i limiti mutuali del melodismo canzonettistico, ma con ironia, quasi inavvertibile morbidezza.

Tutto ciò suona molto bello anche oggi, ma forse è una bellezza già un po' prevedibile: analoghi orizzonti, ma anche più impalpabili e lontani, sono stati nel frattempo tracciati da David Sylvian. Comunque un disco che non potrà passare inosservato e che si spera possa «vedere» davanti a sé il prossimo, a minori anni luce pop.

□ DANIELE IONIO

FUNK

Il Principe ama Cenerentola

George Clinton
«The Cindarella Theory»
Paisley Park/Wea 925 994

La prima reazione, a parlare oggi di George Clinton, è di rabbia: per il generalizzato punto di domanda dinanzi ad ogni larvata allusione al suo nome, anche dopo la sua del tutto secondaria apparizione nell'ultimo album di Afrika Bambaataa. E, ne abbiamo il ben fondato sospetto, persino dopo questa sua assolutamente non discutibile storia di Cenerentola che pure gode di tutti i grossi benefici di apparire per i «tipi dell'etichetta discografica di Prince. Un omaggio che il più fortunato principe di Minneapolis ha voluto rendere a quello che è in realtà il suo maestro.

Ma al di là delle priorità di tipo sportivo, Clinton da anni con i suoi Funkadelic aveva, con una totalizzante spettacolarità prossima a un Sun Ra, forgiato un prismatico universo sonoro in cui si interfacciavano il quotidiano, la strada, il ghetto, e la loro fantasmagorica proiezione. Forse questo nuovo album è più smussato, capace persino di dolcezza nei temi suoi e di collaboratori come Lewis, ma anche le strigenti *Arbound* e *Why Should I Dog* vanno oltre la letteratura del nome melodiche e del ritmo.

□ DANIELE IONIO

Il mondo in nove puntate

Spike Jones
Carlos Gardel
Fritz Kreisler
Chet Baker
Mixis MXLP 07/09/08/05
(Fonit Cetra)

Il nome «The Music Machines» di una nuova collana varata dall'etichetta Mixis sembrerebbe alludere, più che a vere e proprie macchine della musica, a precise entità sonore, a personaggi che hanno stabilito un originale, inconfondibile ma anche «vivo» rapporto fra se stessi e la musica. In questa visione, la collana non è specialistica, al punto forse un po' in eccesso, di non indicare dettagliate date d'incisione e cicli di stampe, ma soprattutto del senso di non consacrarsi a un filone sonoro (anche se il jazz è numericamente preponderante), ma, appunto, a un comune ebbene ogni volta diverso comportamento sonoro. Pur in tanta diversità, ci sono sotterranee affinità comportamentali fra Carlos Gardel e Don Byas, ad esempio, fra l'Hot Club de France e i Mills Brothers, fra Chet Baker e Fritz Kreisler ecc. Sono nove album le cui fonti sonore, rare incisioni fuori dei cataloghi o registrazioni collezionistiche dal vivo, sono state sottoposte ad un'ottima rimasterizzazione digitale per cui è inequivocabilmente più consona la scelta del formato CD rispetto a quella, otticamente più gradevole, dell'LP.

Forse la proposta più singolare per irreperibilità come per scarsa conoscenza del materiale musicale

DANIELE IONIO

è quella di Spike Jones e dei suoi City Slickers. Lindley Armstrong Jones disse una volta: «Eravamo troppo semplici per la gente sofisticata e troppo sofisticati per quella semplice». Un'autoanalisi che è anche un'autoanalisi: centratissima. Spike Jones, scomparso nel 1965, modellava con lucida follia il materiale, più cialtronesco che il consumo musical gli offriva, dall'abusata «Rapsodia ungherese» lisztiana alle canzoncine in voga. Aggrediva questi luoghi comuni con la fantasiosa ironia di un Frank Zappa, di cui sotto più versi può vedersi precursore. Instantanei, quasi strepitosi folli strumenti adatti alla bisogna: come il latrinofone!

Violinista nato a Vienna nel 1875, bambino prodigo ma splendido antiaccademico, Fritz Kreisler ha composto numerosa musica ma anche conquistato ampie platee concertistiche pur dedicando molto del proprio tempo ad altre discipline come la filosofia, la medicina e il collezionismo d'arte. Nel disco proposto alterna proprie pagine ad altre sfruttate di Dvorak o De Falla. A sorprendere, anche a distanza d'anni, è quel suo anticipatorio comportamento da performer più che da interprete, grazie al quale riesce a conciliare i due volti, lontani abissalmente nella pratica, del violino, quello concertistico e quello da cortile.

Ancora più da non perdere la raccolta di Carlos Gardel con i suoi stupendi tanghi argentini anni Venti incredibilmente vivi e non imprigionati dalla mitologia. Sono diciannove



Il mitico Chet Baker

titoli fra cui alcuni classici come *Adios muchachos*, *Caminito*, *La comparsita*. Un'avventura sorprendente quella di Gardel, orfano francese divenuto re del tango, come quella stessa del tango, matrice africana trapiantata a Cuba, con prime accoglienze a New York e poi l'as-

sunzione a musica nazionale, interclassista e interraziale in Argentina. La collana offre anche una storica prefazione all'attuale vocalista con il trio Lambert-Hendricks & Ross, un ritratto prevalentemente vocale di Chet Baker e una sequenza del primo Stan Kenton dal vivo.

TECHNO

Ecomusica dal Po al Reno

Aura
«Back to Beethoven»
Fonit Cetra CDL 242

Dalle pianure del Reno a quella Padana: una trasposizione nell'attualizzata chiave dell'inquinamento esplicita nel singolare titolo ecologico *Salviamo il Po*, uno dei tre raggruppamenti di temi in cui, in

questo disco, dopo quelli dedicati a Bach e a Mozart, sempre sotto la sigla Aura, Mauro Malavasi, uno dei padri, fra le altre cose, della elettroacustica italiana, ha voluto cogliere le risonanze fra l'originario universo beethoveniano e le nuove possibilità sonore della contemporanea lingua elettronica. La rilettura-trasposizione forse più felice è quella delle nove Sinfonie, che sembrano quasi rispondersi per vie sotterranee, con una sorprendente monozia langata della Quinta.

Come nei momenti più geniali di *Back to Mozart*, Malavasi si concede coraggiosamente, qua e là, alle pressioni inventive della tavolozza elettronica, alternandole al gusto d'un inedito rapporto tra suono storico e suono nuovo. Altro cede al carosello: scotto pagato all'esplicita volontà divulgatoria.

□ DANIELE IONIO

SINFONICA

Tra colori e equilibri stilistici

Mozart/Beethoven
«Serenata K 361, Sinfonie»
Dir. Brüggem
Philips 422338-2
e 422389-2

Fra i dischi più recenti dell'Orchestra del XVIII secolo diretta da Frans Brüggem, due, molto suggestivi, sono dedicati a Mozart e Beethoven. Uno comprende la *Serenata K 361* di Mozart, la più lunga di

quelle per fiati, una delle più belle e famose per la fresca ricchezza di idee, per l'impegno creativo che trascende i limiti del genere; l'altro accosta la terzultima sinfonia di Mozart (K 543) e la seconda di Beethoven.

L'accostamento esalta le differenze: con i loro strumenti «originali» Brüggem e l'orchestra sembrano voler sottolineare, pur senza forzature, la tensione del linguaggio beethoveniano, la novità del respiro sinfonico della Seconda, in contrasto con i chiaroscuri e le ombre che si addensano nella Sinfonia K 543, suonata con grande scioltezza e naturalezza. L'interesse dei colori e degli equilibri sonori ottenuti con strumenti «originali» è notevole anche nella *Serenata* per 12 fiati e contrabbasso, dove colpisce la dolcezza dei timbri e la sensibile intelligenza del fraseggio.

□ PAOLO PETAZZI

LIEDER

Un racconto tra prosa e poesia

Brahms
«Die schöne Magelone»
A. Schmidt, baritono
DG 427 334-2

Tra i Lieder di Brahms l'«originale» ciclo con carattere «narrativo» è *Die schöne Magelone* op. 33, comprendente 15 Lieder su versi di Tieck composti tra il 1861 e il 1869. Ma le poesie di Tieck sono inserite in un racconto in prosa, dove

sono poste in bocca a personaggi diversi, e presuppongono, senza spiegarla, la vicenda di un'origine medievale dell'amore di Peter, conte di Provenza, e Magelone, figlia del re di Napoli, dall'incontro alla fuga insieme, alle sfortunate circostanze che separano i due innamorati fino al felice ricongiungimento.

Le situazioni della vicenda, gli stati d'animo dei personaggi, sono delineati nella musica di Brahms con finezza accogliendoli, si direbbe, come un recupero di temi e caratteri del primo Romanticismo. Andreas Schmidt è se non sbaglio al suo primo disco liederistico di grande impegno (accanto a Zemlinsky), e si conferma interprete di ammirabile sensibilità e intelligenza, attento alla lezione del grande Fischer-Dieskau, su punto di riferimento.

□ PAOLO PETAZZI

OPERA

Il Flauto che incanta

Mozart
«Il flauto magico»
Dir. Klemperer
2 CD EMI CMS 7 69971 2

La EMI ripropone in due CD una bellissima incisione del *Flauto magico* registrata nel 1964, diretta da Otto Klemperer con una compagnia di canto piena di nomi illustri (basti citare il lusso di affidare la parte delle tre dame a E. Schwarzkopf, C. Ludwig, M. Höfgen). La direzione di Klemperer (a capo dei complessi londinesi della Philharmonia) appare qui molto nobile e misurata, incline ad un severo controllo, ad un nitido rigore, che alcuni ebbero a giudicare e eccessivamente distaccato, e che comunque è proposto con molta coerenza stilistica.

I cantanti sono ammirabili: Gundula Janowitz è una Famina di immacolata purezza vocale, Lucia Popp una impeccabile Regina della Notte, Nicolai Gedda un nobile Tamino e Walter Berry un corale Papageno. Solo l'autorevole Sarastro di Gottlob Frick appare talvolta lievemente usurato; fra gli altri, tutti eccellenti, va citato un caratteristico del livello di Gerhard Unger nei panni di Monostatos. Distingue l'eliminazione di tutti i dialoghi parlati.

□ PAOLO PETAZZI

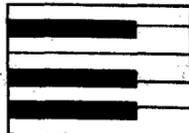
OPERA

Mascagni gusto floreale

Mascagni
«Iris»
Dir. G. Patané
2 CD CBS M2K 45526

È la prima incisione in studio dell'*Iris* di Mascagni (ma ne esisteva una registrazione radiologica della Fonit Cetra con Magda Olivero magnifica protagonista): questa accurata registrazione, con i complessi della Radio Bavarese diretti da Giuseppe Patané, offre una nuova occasione di riflettere sulla incursione che Mascagni, sollecitato dal libretto di Illica, compì, o tentò di compiere, nell'ambito del simbolismo, del gusto «floreale» ed esotico, del decadentismo.

Il tentativo (1898) rappresenta qualcosa nella storia del gusto operistico italiano di fine secolo, anche se il libretto è imbarazzante e se in fondo Mascagni, pur tentando di accogliere le intenzioni, non rinuncia al vitalismo sanguigno



che lo spinge ad aprire e chiudere l'opera con l'«Inno al sole». Ma, senza poter condividere la provocatoria ammirazione di Gavazzini per l'impressionismo del III atto, non è inutile riflettere su quello che di specifico l'*Iris* effettivamente rappresenta nell'itinerario di Mascagni.

Nei dischi CBS oltre all'eccellente direzione di Patané (di cui forse questa è l'ultima incisione prima della morte prematura) si apprezza una notevole compagnia di canto, con la sensibile e intelligente Iris di Ilona Tokody, con Flacido Domingo un po' sommario, ma autorevole e non privo di fascino nei panni di Osaka, e con Juan Pons nevolelissimo Kyoto. Di buon livello anche gli altri cantanti.

□ PAOLO PETAZZI